

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

È aperta l'associazione pel quarto trimestre 1861 ai prezzi segnati in testa al giornale, avvertendo che nessun abbonamento può esser fatto per tempo minore di tre mesi.

A signori associati, il cui abbonamento spira colla fine di settembre, sono pregati di rinnovarlo in tempo perchè non abbiano a soffrire ritardi nel ricevere il giornale.

A scanso di doglianze, si previene, che col 30 settembre cessano le spedizioni a tutti coloro che non abbiano fatto pervenire a questa amministrazione il prezzo corrispettivo del trimestre in due. L. 50, sia a mezzo di procaccio, o di vaglia postale.

L'amministrazione non riconosce se non gli abbonamenti che vengono fatti direttamente al suo ufficio, i quali saranno constatati dal ricevo stampato dell'Amministrazione del Giornale.

I supplementi ordinarii delle leggi continuano a formar parte del prezzo d'abbonamento. — I supplementi straordinarii, saranno, come si fece fin' ora, dati gratis agli associati.

L'Amministrazione.

UNA QUESTIONE DI PRINCIPII

Non è mestieri il dire qual cattiva impressione producesse e nell'alta e nella bassa Italia il vedere, insigniti di decorazioni, nomi che suonarono a lungo e nei più sanguinosi momenti, come quelli dei servitori della tirannide borbonica, nomi collegati a parecchi fra i più tristi ricordi di quella dinastia.

Ma ciò che più ancora offese e rivoltò la coscienza pubblica, ciò che parve una enormità agli stessi legittimisti, che non notarono senza un senso di indignazione certe subitanee e inesplicabili conversioni, si fu il vedere accomunati quei nomi, su cui si progettavano tante diffidenze, coi nomi dei generali di Garibaldi.

Ognuno dovette domandare a sè stesso quali fossero i meriti che si volessero per tal modo ricompensare, o almeno, qualora s'intendesse offrire un incoraggiamento, se questo poteva andar congiunto e accomunato col premio dovuto al valore, ai lunghi e costanti servigi, all'abnegazione con cui un Medici, un Sirtori, un Bixio, un Cosenz hanno servito l'Italia!

Senonchè lo sconcio scandaloso di quel Decreto poteva essere dimenticato, a quell'istesso modo e per quell'indole generosa e patriottica con cui la maggior parte degli uomini devoti alla patria, e i generali garibaldini avanti a tutti, hanno perdonato al caduto ministro della guerra molti altri torti anche più gravi, comechè più deliberati e diretti a ferire sul vivo il senso di dignità di una gran parte dei volontarj italiani.

Si sono fatti troppo grandi sacrifici allo spirito di concordia, per l'amore e per la salvezza d'Italia, perchè non si potesse sorpassare a un fatto troppo unanimemente riprovato in Italia. La coscienza nazionale, giudice imparziale fra i meriti degli uni e degli altri, rendeva a ciascheduno il suo, e ciò era sufficiente guiderdone ad eroi che conobbero una sola bandiera, che si votarono a quella non per ambizione di croci o di medaglie, ma per la salute d'Italia.

Ma un giornale ministeriale di Torino non volle avere neppure la prudenza di tacere quando udì formularsi sul conto del nominato decreto un severo giudizio, eh'era il riflesso dell'opinione generale. Per quell'eccesso di zelo che si riuviene quasi sempre nei patrocinatori fanatici, il citato giornale, in luogo di chiudersi in un accorto silenzio su un fatto che si poteva perdonare ma non discutere, volle trascinare di viva forza la questione sul terreno dei principii.

Noi, alieni sempre dalle questioni personali, quantunque non lieve fosse pure la nostra indignazione nel leggere il decreto citato, ci saremmo tacuti per amore di concordia; ma quando vediamo che un errore gravissimo si vorrebbe, per iscusarlo, elevarlo sino al grado di teorema — non ci possiamo, non dobbiamo più tacere.

I giornali ministeriali sono padroni di formare quel giudizio che loro talenta sul conto dei generali che servirono il Borbone, che combatterono da prima la rivoluzione italiana come meglio seppero, eh'ebbero parte ai massacri di Carini e a tante altre ribalderie, eh'è meglio passare sotto silenzio, e poi furono accettati coi loro gradi ed averi nell'esercito italiano, nel mentre si contendevano con dichiarata ostilità i gradi guadagnati col molto valore, e una sola fede, dai compagni di Garibaldi.

Ma nè i giornali ministeriali, nè alcuna legge al mondo potrebbe mai cancellare la storia, e pur troppo, oltre i fatti sanguinosi che questa ha registrati, oltre certi proclami che stanno scritti a note indelebili nelle sue pagine, vi sono altri fatti che non rimasero tanto segreti quanto forse era a desiderarsi.

Una sola domanda basterebbe a troncere ogni questione. Può il governo imporre alla nazione — può questa avere una eguale fiducia e in coloro che dal 1848 in poi non conobbero pericoli, non valutarono nè sacrifici, nè cimenti per redimere l'Italia — e coloro i quali dovevano per giuramento esserne i nemici più dichiarati, e svestirono l'assisa nemica quando non seppero o non poterono più difenderla?

All'indomani d'un combattimento da cui un segnalato valore avesse distrutta la memoria dei precedenti fatti, e avesse uguagliato i meriti, nè noi, nè altri vorrebbe richiamarli; allora le distinzioni sorgerebbero dal merito. Ma questa prova finora non è arrivata, e finchè non sia un fatto, nessuno potrebbe negare che certe diffidenze quasi unanimi nell'opinione generale non siano giustificate; nessuno potrebbe contendere che non si possono assolutamente confondere le ricompense dovute al coraggio per la patria, colle distinzioni che si volessero prodigare a titolo d'incoraggiamento.

Si è voluto trascinare di viva forza la questione sul terreno dei principii; ma su questo terreno egli è pur duopo riconoscere che, quando si vuol mettere a paro e confondere chi prima si trovava avversario in campo, e non già per sola differenza d'opinioni, ma l'uno per la patria e l'altro contro di essa, il voler confondere la ricompensa ad atti di supremo valore e a sacrifici sostenuti per anni in favore della patria, coll'incoraggiamento dato a chi pur jeri soltanto è uscito dalle file dei nemici, è portare una profonda ferita all'onore militare, è togliere un significato a ciò che dovrebbe essere il distintivo di alti e gloriosi meriti, è sovvertire ogni principio di equità.

Che più? Sempre sul terreno dei principii, che ci saprebbero essi dire i difensori ad ogni costo d'un ministro caduto sotto il peso di gravissimi errori, le cui conseguenze non sono cancellate che dall'abnegazione del nostro bravo esercito, sprezzatore per devozione alla patria di ogni pericolo, che ci saprebbero dire a giustificazione di quel ministro quando noi vediamo che nel mentre si confondevano i giovani compagni di Garibaldi con chi li aveva combattuti sotto le bandiere di Francesco Borbone, si contendevano poi ai volontarii le medaglie loro assegnate dai rispettivi generali, e gli elenchi di ricompense presentati da Garibaldi erano mutilati?

Noi non saremmo mai entrati, per amore di concordia, in tali questioni se non ci avessero trascinati su questo terreno le parole stesse del giornale ministeriale torinese.

Quando si tenta di sconvolgere quelle nozioni del merito e dell'equità nelle quali sta

tanta parte della disciplina militare, e dell'ordinamento stesso d'un regime nazionale, quando si vuole persino falsare i principj sacrosanti della morale eterna, egli è impossibile che non se ne offenda e il sentimento nazionale e l'amor proprio stesso di un esercito, in cui la devozione alla patria e l'onore della bandiera seppero le tante volte supplire al numero e operare prodigi di valore.

Posta Cittadina

Riceviamo dal Direttore del Grande Archivio di Napoli la seguente lettera — Da essa risulta chiaramente come le riforme accennate da noi sieno già state progettate per quello stabilimento, sebbene inutilmente. È singolare, ma purtroppo vero, che il bene necessario è sovente contrastato da coloro stessi dai quali anzi dovrebbe partire.

Signor Direttore

Nel numero 251 del suo pregiato giornale, in un articolo intitolato *il Grande Archivio di Napoli*, Ella reclama vari provvedimenti di riforma per quell'importante Stabilimento. I suoi reclami sono ben ragionevoli; ma son lieto di manifestare a Lei ed al pubblico che i provvedimenti indicati sono stati invocati da coloro che reggono l'Archivio, sebbene finora inutilmente. Epperò mi par convenevole di accennarle brevemente quel che a tale oggetto si è intrapreso.

I.^o Ella in prima deplora che i seimila ducati annui, assegnati dal governo per ridurre ad archivio il monastero di Sanseverino, siano addetti a lavori che non finiscono mai e contribuiscono a mantenere il disordine nello Stabilimento, in discorso — Ciò è vero per taluni lavori; ma mi è grato che Ella sappia che io, fin da quando ho incominciato a dirigere il G. Archivio, ho sospeso tutti i lavori inopportuni, e che sono stato costretto a farli riprendere da imperiosi ed indeclinabili ordini superiori, de' quali conservo i documenti ufficiali.

II.^o Ella si duole, e giustamente, che il Grande Archivio, mentre possiede gli elementi per una storia completa ed esatta della nazione italiana, non ne faccia pubblicazione — A questo proposito debbo comunicarle che alquanti mesi fa ho dimandato la facoltà di dare a luce un'opera periodica a quaderni mensili col titolo di *Archivio Storico dell'Italia meridionale* per divulgare gli elementi anzidetti, e che mi è stata formalmente negata. Tengo presso di me il documento autentico di tal negativa.

III.^o Ella perfino richiede che il Grande Archivio venga riordinato *organicamente e materialmente*; ossia che venga riformata la Legge del 1818 da cui esso è governato, e che la massa de' documenti in esso contenuti venga più regolarmente distribuita — Su questo argomento amo per ultimo che Ella conosca che il chiarissimo marchese Dragonetti, ex-Soprintendente degli Archivi delle provincie napoletane, ed io, fin da' 17 dicembre dello scorso anno, abbiamo rassegnato alla Luogotenenza di Farini un progetto di riforma pel Grande Archivio; progetto precisamente indirizzato a riordinare quello Stabilimento nel modo da Lei richiesto, e che, ad onta delle istanze fatte posteriormente, nulla ancora si è ottenuto. Per altro, posso assicurarla che, anche nell'attuale ordinamento delle carte dell'Archivio, i documenti in esso racchiusi si ritrovano colla massima celerità e senza alcuna perdita di tempo. La minuta originale di quel progetto esiste nel Grande Archivio e dimostra come io per la parte che mi riguarda non abbia trascurata cura, per compiere in esso le riforme desiderate.

La prego, signor Direttore, di voler inserire questa lettera nel suo giornale e di gradire gli attestati della mia profonda stima.

Il Direttore del Grande Archivio di Napoli
FRANCESCO LATTARI.

Il sig. Giacomo Tofano ci ha inviato da due giorni le seguenti lettere, che per angustia di spazio non han potuto essere finora pubblicate.

Il sig. Tofano ha dovuto comprendere che se abbiamo stimato nostro dovere di non negare a chi era accusato il modo di scolarsi, non potevamo d'altra parte concedere indefinitamente il nostro giornale a quistioni d'un interesse quasi interamente privato. — La nostra condotta avrebbe allora assunto un altro carattere, e mentre non era che la conseguenza d'un principio sacrosanto, ci avrebbe data l'apparenza di assumere una difesa — Con questa lettera adunque, e colla risposta che ne farà il Ministro, noi chiuderemo.

Fermi nell'adempiamento scrupoloso di un dovere, siamo però costretti a non varcarlo d'una linea.

Napoli 15 settembre 1861.

Egregio signor Direttore

Sia cortese, come lo fu finora, di riportare nel pregevole ed indipendente suo giornale l'acclusa lettera che dirigo al ministro guardasigilli in Torino.

Gradisca i sensi della mia riconoscenza e della mia stima.

Suo obbligatiss. — GIACOMO TOFANO.

All' Egregio Signore, signor Direttore
del *Giornale il Pungolo* — Napoli.

Napoli 15 settembre 1861.

Signore Illustrissimo.

Fin dal 30 agosto avea pregato questo sig. Luogotenente generale, perchè si compiacesse, o di far pubblicare o di farmi dare comunicazione del rapporto sul quale si pronunziò il Decreto della mia esonerazione.

Mi tacqui dopo ciò per molti giorni, poichè credeva che si fosse scritto a cotesto ministero centrale per la debita convenienza o per averne il consentimento.

Ieri l'altro però, e dopo taluni articoli di giornali troppo malamente informati, diretti con mia lettera la stessa dimanda a questo segretario generale del Dicastero di grazia e giustizia, il quale ieri mi rispose così. — « Le fo osservare che trattandosi di un atto passato nel Consiglio della Corona, conoscerci assai poco gli alti doveri della carica di cui a S. M. è piaciuto onorarci mi in queste provincie napoletane, se non istanti massi esser debito mio di avvertirla che gli è al governo centrale, ed in particolare a sua Signoria il Guardasigilli che avrebbe dovuto indirizzare le sue istanze per la pubblicazione o per la comunicazione di quel rapporto ».

Comprenderà ora la ragione per la quale sono costretto dirigermi a Lei, sicuro che darà ascolto alla mia giusta domanda.

E per non ripetermi, dettando qui tutto ciò che appoggia la mia domanda, mi permetto scartarle copia del giornale *il Pungolo* che riporta la mia lettera del 12 corrente, indiritta come dissi, a questo Segretario Generale.

Mi creda con la dovuta considerazione.

Il Deputato — GIACOMO TOFANO.

All' Illustr. sig. cav. Miglietti, Ministro
Guardasigilli e Deputato al Parlamento Torino.
Per copia conforme all'originale.

GIACOMO TOFANO.

ROMA

Scrivono da Parigi, 12, all' *Opinione* :

Al nostro ministero degli affari esteri si dice che il barone Ricasoli abbia spedito, o sia sul punto di spedire a Roma un nuovo progetto di accordo tra il papato e l'Italia.

In questo appello supremo ai sentimenti ed alla ragione del pontefice, il barone Ri-

casoli farebbe conoscere senza ambagi le condizioni di una riconciliazione, la quale, come opinano tutti gli uomini onesti e non accecati dalle passioni, può sola salvare gli interessi della religione cattolica tanto gravemente compromessi dalla ostinazione della corte di Roma. In cambio della rinuncia al poter temporale l'Italia offre al papato tutte le guarentigie possibili, tutti i vantaggi che si possono immaginare per assicurare l'indipendenza della chiesa e quella della potestà spirituale del capo del mondo cattolico. Si offre al pontefice una piena libertà in tutti quegli atti che si riferiscono alle cose della religione; gli si offre una posizione circondata da tutto lo splendore e da tutte quelle guarentigie che possono essere chieste per il pontefice dai cattolici italiani e da tutto il mondo cattolico.

A quanto si dice nei nostri circoli ufficiali, il gabinetto italiano offrirebbe pure al pontefice la piena sovranità di una porzione della città di Roma, nella quale egli si ridurrebbe con tutto il sacro collegio e tutte le congregazioni, le quali hanno la missione di proteggere e di sorvegliare gli interessi della religione cattolica.

Se ho bene inteso il senso di queste indicazioni, che ho ricevuto da buona fonte, il pontefice potrebbe essere considerato come il rappresentante spirituale di tutte le potenze cattoliche dell'universo, ed in quella porzione di Roma che gli sarebbe lasciata egli godrebbe di tutti i diritti e di tutte le immunità riservate ai regnanti: inviolabilità del territorio, giurisdizione indipendente ecc.

Liberato in tal modo da un peso che è di nocumento al progresso della fede e delle idee religiose, il pontefice potrebbe dare alla chiesa una efficace direzione nelle materie ecclesiastiche; direzione che sarebbe tanto più incontestabile ed incontestata, in quanto che il papato non correrebbe più pericolo di trovarsi in antagonismo coi diritti delle nazionalità, nè con altri interessi politici.

A giudicarne da quanto conosciamo dei sentimenti dei consiglieri del santo padre, non possiamo lusingarci che le proposte del barone Ricasoli abbiano grande probabilità di essere accettate, come non furono accettate quelle fatte prima di questo *ultimatum*, che in fatti dobbiamo considerarle come un *ultimatum*.

Il barone Ricasoli ha operato saggiamente col dipartirsi dal sistema mal definito, seguito finora in certi negoziati diplomatici, e coll' esprimere schiettamente e lealmente in qual modo, a suo avviso, si possono assestare le quistioni pendenti tra l'Italia e la Chiesa.

L'Europa potrà in questo modo decidere se le guarentigie offerte dagli italiani siano sufficienti a distruggere quegli immaginari timori che si spargono ad arte dai vostri nemici, i quali sotto pretesto di servire alla causa della religione, combattono in sostanza per il trionfo di idee che non sono più dei nostri tempi e che sarebbero incompatibili coi principj del secolo.

— Allo stesso proposito ecco quanto troviamo nella corrispondenza parigina della *Perseveranza* del 12:

La gran notizia del giorno è una pratica fatta, allo scopo di incalzare le cose, dall'infaticabile ministro italiano Ricasoli. Qui si dice aver egli inviato un *ultimatum* alla Corte romana, in cui le si fanno le più vantaggiose proposte rispetto alla sicurezza personale, allo splendore del soglio, alle ricchezze, agli onori, ecc. ecc., e tutto ciò in compenso di quel potere temporale che ormai le va sfuggendo. Se il papa giudicasse saviamente la condizione in cui trovasi, non esiterebbe. Codesto poter temporale, ch'ei con tanta energia tiene afferrato, gli verrà, quali che sieno i suoi sforzi

per opporsi, tolto e senza compenso da un popolo irritato della resistenza; mentrè ora può cederlo a prezzo d'immensi vantaggi e colla certezza della riconoscenza di tutti gli Italiani. Per mala ventura, la Chiesa non ha mai ceduto; essa ha sempre preferito persino la propria rovina ad una transazione qualunque. È dunque probabile che Pio IX risponda ancora col famoso *non possumus*, se pure l'ira non gli lascia sfuggire più violente espressioni di niego.

Leggesi nel *Cittadino* d'Asti:

Si conferma la voce che la Francia sia per rinnovare un tentativo di conciliazione e di componimento presso la Corte di Roma, e che a questo intendimento siano dovuti certi ordini inesplicabili, mandati alle truppe francesi stanziate sulle frontiere del Patrimonio di San Pietro, e certi rabbuffi gratuiti che ci vennero da alcuni giornali ufficiosi di Parigi.

Noi non vogliamo indagare quali sieno i motivi che possono indurre la Corte di Parigi a questo passo. Forse la nomina di Lavalette a ministro a Roma vi ha dato qualche pretesto, dacchè egli ebbe un di amichevoli relazioni personali con Pio IX.

Ma facciamo ingiuria al senno che predominò sempre nei consigli dell'Imperatore se supponessimo un istante che egli tenti la nuova prova con isperanza di riuscita. Può essere la sua una generosità calcolata, dacchè, dopo le ingiurie proferte dal ministro pontificio de Mérode, egli mostrerebbe con ciò al mondo civile da qual lato stia meglio la mitezza de' propositi e la mansuetudine dei modi; ma esso non può dissimulare per un istante a sè medesimo che ad ogni sua proferta sarà anche questa volta contrapposto il solito *non possumus*.

E il *non possumus* di Roma sarà dettato non solo dalla ostinazione del Pontefice il quale nella timidezza della sua coscienza può credere di tradire il suo mandato facendo concessioni; ma lo sarà assai più dalla tenacità del partito che ha posto le sue tende a Roma per ritentare l'opera della reazione in tutto il mondo civile, incominciando dall'Italia e dalla Francia.

Questo partito fu abbastanza vivamente delineato dal Duca di Grammont ne' suoi dispacci ufficiali perchè occorra aggiungere qualche cosa a comprovare l'esistenza ed a chiarirne i tristi disegni. Ciò solo basti aggiungere che ormai esso s'impadronì del governo della Chiesa per farsene un suo proprio strumento e che gl'interessi religiosi sono per lui una cosa meramente accessoria purchè possa riescire nel suo scopo politico.

NOTIZIE ITALIANE

Leggiamo nell'*Opinione*:

La notizia della *Corrispondenza* di Madrid, che il governo spagnuolo ricusi di consegnare gli archivi de' consolati napoletani non è confermata da' dispacci ricevuti direttamente. Dai quali risulta però che il barone Tecco aveva fatte istanze per avere quegli archivi che spettano al governo italiano. Il rifiuto sarebbe una prova di malvolere del tutto ingiustificabile.

— Il corrispondente torinese del *Temps* scrive in conferma di ciò che erasi detto da altri giornali riguardo alle interpellanze promosse dal signor Benedetti sui fatti d'Epitaffio. Il barone Ricasoli avrebbe risposto che le nostre truppe avevano oltrepassata la frontiera pontificia per una semplice svista. Questa spiegazione si ritenne di piena soddisfazione.

Però lo stesso corrispondente accerta che il generale Goyon ebbe ordini positivi dal suo governo di vegliare all'assoluta inviolabilità della frontiera contro ogni tentativo che si facesse dalle bande borboniche organizzate a

Roma, e di là spinte a molestare il territorio del regno.

— Scrive la *Gazzetta di Torino*:

Il ministro degli Stati Uniti, reduce dalla sua visita a Caprera, trovavasi ieri a Torino. Questa missione non sarebbe stata disimpegnata dal signor Marsh, ministro presso la nostra Corte, ma bensì dal console generale degli Stati Uniti a Brusselle. — Pare che non avendo creduto di poter aderire a certe condizioni poste dal generale Garibaldi relativamente alle truppe dell'esercito meridionale, nulla sia stato conchiuso. — Secondo l'*Opinione*, gli ufficiali superiori del corpo dei volontari avrebbero offerto al generale di accompagnarlo, quando accettasse; a tale effetto dicessi che i signori Bertani e Missori siensi recati a Caprera per conferire col generale.

— La *Gazzetta di Milano* ha quanto segue:

L'arsenale di Torino ha già ultimate e messe in pronto sei nuove e bellissime batterie di cannoni da campagna rigati, fusi in questi ultimi mesi, due delle quali sono da 16 e le altre quattro da 8: frattanto dalla Francia spessaggiano gli arrivi delle armi atteso il compimento che si va effettuando dei vari contratti intesi l'anno scorso; ne verranno collocate molte migliaia in vari depositi dello Stato, e prima di tutto a Firenze.

— Da una lettera confidenziale del noto padre Giacomo, che assistette alle ultime ore del conte di Cavour, lettera gentilmente comunicataci, rileviamo le seguenti frasi: « La mia salute è sempre al solito non troppo bene, e che s'aggiungono contro di me vessazioni e persecuzioni di questa curia, fino a pregare il padre provinciale che mi allontani dalla capitale. Non paghi d'avermi tolte parrocchia e confessione, vorrebbero anche vedermi.... Ecco, caro,.... a qual segno giungono le vessazioni,.... epperò.... per ora non posso allontanarmi da Torino finchè non sappia decisa la mia sorte. » Ecco i primi frutti della *libera Chiesa in libero Stato*.

NOTIZIE ESTERE

Leggesi nella *Rassegna politica del Nord*:

Si parla molto a Parigi della notizia pubblicata da un giornale della nostra città (*l'Indépendance*) che monsignor Claret, confessore della regina Isabella, dopo un sermone pieno d'ingiurie contro Napoleone III, avrebbe ricevute le felicitazioni della corte e della stessa regina: il *Constitutionnel* ha risposto a questa asserzione che il fatto non aveva bisogno di essere smentito, perchè è impossibile.

Il governo francese non potea fare diversamente poichè, ammesso l'insulto, dovrebbe interrompere ogni relazione e domandare una giusta soddisfazione. Del resto si conoscono i sentimenti della corte di Spagna, e non è un mistero per chicchessia che la regina subisce completamente l'influenza dei suoi cortigiani, sicchè le sue relazioni con Parigi sono realmente molto fredde.

Si dice ancora, come ci si scrive da quest'ultima città e da Cadice al tempo stesso, che appunto alle prevenzioni assai poco dissimulate della regina bisogna soprattutto attribuire l'aggiornamento indefinito del convegno fra S. M. e l'imperatore dei francesi, di cui si è parlato l'anno scorso ed anche quest'anno.

Tutti gli sforzi di O'Donnell per ottenere un ravvicinamento sono andati a vuoto per le occulte influenze: secondo l'espressione del nostro corrispondente di Cadice, la suora Patrocino è quella che governa, e non già il ministero.

— La *Presse* di Vienna assicura d'avere da buona fonte che la vertenza della Transilvania fu decisa nel consiglio dei ministri il dì 9 cor-

rente. Il foglio viennese pretende di sapere che fra il ministro di Stato ed il cancelliere della Transilvania sia stato combinato un compromesso, in seguito al quale la Dieta transilvana verrebbe convocata in Hermanstadt ancora dentro la settimana. Quanto alla Dieta croata pare che immediatamente dopo abbiasi da prendere una misura, che la *Presse* accenna in un modo cotanto ambiguo da non intendere che cosa sia.

— Il giornale *l'Ost-und-West* pubblica una circolare del governatore di Moravia ai distretti politici della provincia. Ne riferiamo il brano seguente:

Vengo a sapere che emissarii slavi percorrono la Boemia e la Moravia, eccitando le popolazioni della campagna contro le proposte dei membri tedeschi del consiglio dell'Impero e in particolare contro il signor Giskra.

Inoltre, alcuni studenti di Praga fecero annunciare il loro prossimo arrivo in alcuni luoghi della Hana e a Brünn. Questi agenti cercano inoltre di indurre i deputati a giurare che alla prossima Dieta non si scosterebbero d'un capello dalle tendenze slave.

Per metter fine ad agitazioni di questo genere, io invito i capi dei distretti ad esercitare la più minuta sorveglianza, ed a resistere alla corrente del movimento, assoggettando gli stranieri a una polizia severa, e vegliando al mantenimento dell'ordine, ecc.

— La *Patrie* ha da Berlino, 10 settembre.

Scrivono da Varsavia che il 15 settembre si apriranno, in quella città, delle conferenze sotto la presidenza del luogotenente dell'imperatore, generale Lambert, affine di ricercare i mezzi più idonei per ristabilire la calma e la tranquillità nelle province polacche. I governatori militari ed i governatori civili furono convocati per queste adunanze, il cui risultato verrà assoggettato all'imperatore.

RECENTISSIME

Scrivono da Torino al *Patriotta*:

Dicesi che uno dei primi atti col quale il generale della Roverè inaugurerà il suo Ministero sarà quello di far cessare quella mostruosità che abbiamo oggi di due eserciti, i quali contribuiscono non poco a mantenere il paese su questo riguardo in uno stato anormale, che gioverebbe assai fosse per cessare quanto prima.

— Stando al corrispondente parigino dell'*Italie*, il Papa si sarebbe sottratto all'influenza dei suoi consiglieri, gittandosi fiduciosamente nelle braccia del governo francese.

A tal proposito si sarebbe notata una gran freddezza tra la corte pontificia e l'ex-re di Napoli; questa freddezza sarebbe tale che il Papa avrebbe ricisamente ricusato non ha guari di dare udienza al Borbone. Per l'addietro, Francesco II vedeva Pio IX quasi tutti i giorni. Ora il numero delle visite fu limitato, ed esse assumono un carattere inusato di riserva glaciale.

— Leggiamo nell'*Ind. belge*:

Il *Pays* smentisce l'esistenza della nota in cui l'Inghilterra offre il suo appoggio all'Italia nel caso d'un dissenso colla Francia. D'altra parte l'esistenza di questa nota ci è confermata oggi dal nostro corrispondente parigino. La contraddizione può forse spiegarsi in questo senso, cioè che il capo del *Foreign-Office* a Londra rispose all'ultima comunicazione del signor Ricasoli intorno alle condizioni dell'Italia meridionale, approvandola pienamente, ed incoraggiando il ministro italiano a perseverare nella via da esso seguita finora nella questione romana.

— È imminente la pubblicazione del primo volume della *Storia di Giulio Cesare*, scritta dall'imperatore Napoleone III.

— *L'Indépendance belge* ha dal suo corrispondente di Londra:

.... Ho ragione di credere che il nostro governo, sempre restando fedele al principio del non intervento, tenti ora, appoggiato anche dall'unanime opinione del paese, uno sforzo supremo in favore dello sgombero da Roma.

Ad ogni modo i nostri giornali, grandi o piccoli, lo chiedono con una insistenza particolare.

Nostra Corrispondenza

Torino, 14 settembre.

Sono ben lieto di poter farvi conoscere per primo le basi del trattato di commercio italo-franco ch'è in via di stipulazione fra il nostro governo e il governo francese.

Posso dirvi inoltre che le maggiori difficoltà sono superate, e che prestissimo lo saranno anche le ultime.

Come vedrete, il trattato in discorso parte dal punto di una perfetta eguaglianza fra le due nazioni, e su questo punto il ministro non è disposto, credo, alla minima concessione.

Restringo per oggi il mio compito all'invio di questo importantissimo documento.

Trattato Italo-Franco.

Reciprocità assoluta di commercio e di navigazione, estensiva al commercio ed alla navigazione di cabotaggio.

Trattamento di perfetta eguaglianza colla bandiera nazionale per tutto ciò che riguarda i diritti di tonnello, di pilotaggio, di stazatura, di ancoraggio, di faro, di quarantena e simili che si percepiscono sopra lo scafo del bastimento.

La stessa eguaglianza di trattamento delle due bandiere sarà applicata in ambedue gli Stati per quanto concerne il collocamento ed operazioni di carico e scarico ne' porti, darsene e bacini di carenaggio.

I prodotti del suolo e dell'industria, qualunque siane la provenienza, potranno importarsi con l'una o l'altra delle due bandiere senza essere sottoposte ad alcun dazio differenziale.

I prodotti del suolo e dell'industria dei due paesi saranno importati ed esportati rispettivamente da ciascuno di essi coi dazj di favore stipulati e con tutti i privilegi o favori che trovansi accordati alla nazione più favorita.

Il trattamento reciproco e della più stretta eguaglianza in ordine al cabotaggio s'intenderà applicabile anche ai viaggi di lungo corso, ed ai bastimenti che rilascino o traffichino in porti intermedi, che è quanto dire senza distinzione tra provenienze dirette e quelle indirette.

Per la pesca del corallo od altre pesche marittime perfetta eguaglianza di trattamento anche per i diritti che siano imposti sulla industria peschereccia, cioè sopra ogni singola nave addetta alla pesca.

I favori che in progresso di tempo venissero accordati da una delle alte parti contraenti ad una terza Potenza, profitteranno di pien diritto all'altra parte.

Fermi i dazj di favore stipulati coi vigenti trattati sardo-franchi, si dimandano riduzioni sull'entrata in Francia dei risi, filati grossolani di lino e canapa, sui frutti secchi e freschi, sui frutti oleari, sulla rubbia, sulle carni procine, sul Sommacco, e miglioramenti reciproci per l'esportazione degli stracci e cordami vecchi destinati alle cartiere.

E prima di tutto applicazione pura e semplice al Regno d'Italia delle riduzioni accordate al Belgio col trattato del maggio ultimo, nello stesso modo che la Francia lo ha immediatamente applicato all'Inghilterra.

Abolizione del certificato d'origine nel caso d'importazioni dirette; ammissione alla Borsa di Parigi di titoli industriali italiani con reciprocità per i titoli industriali francesi; abbandono d'ogni diritto, tassa o carico nei casi di salvataggio; abbandono d'ogni diritto di transito nei rispettivi paesi, sono altrettanti benefici che il commercio e la marina delle due Alte Parti contraenti potranno raccogliere dall'applicazione di un trattato in cui predominano i più larghi principii della libera concorrenza e della reciprocità la più assoluta.

CRONACA INTERNA

Da una lettera privata, che ci venne gentilmente comunicata, apprendiamo che l'ex-commissario e l'ex-ministro borbonico, Murena, in seguito alla morte della moglie, sia entrato in prelatura a Roma?!

— In seguito a quanto esponemmo nel nostro N.º del 15 corrente sullo stato poco tranquillante, in cui versa il paese di Anagni a causa del brigantaggio, che infesta quei dintorni, dobbiamo aggiungere, dietro ulteriori informazioni giunteci oggi, che i briganti cresciuti alquanto di numero e fatti più audaci dal nessuno provvedimento preso contro di loro, imposero nel giorno 14 delle taglie ai sigg. Vincenzo, Luigi ed Antonio Rossi, con minaccia, in caso di rifiuto, d'incendiare le loro case di campagna ed i già maturi raccolti. Il paese stesso di Anagni è in vivissime apprensioni, temendosi da quegli abitanti una imminente aggressione. Insistiamo quindi più che mai perchè il governo prenda le più sollecite ed efficaci misure contro quell'orda di malviventi.

— Tre briganti di Colle ed uno di S. Marco sonosi presentati al Sindaco di Colle.

— Ventiquattro sbandati di S. Bartolomeo in Galdo sonosi presentati insieme a nove altri appartenenti al comune di Colle. Sonosi anche presentati quelli di Cercemaggiore.

— Sono arrivati in Reggio cento soldati borbonici provenienti da Gerace, sei dei quali sono stati ristretti in carcere per misfatti. Jeri il generale de Gori sbarcava a Bianco ed avviavasi ad Ardore. Tutte le forze si riconcentrano per attaccare i borbonici. La tranquillità regna in tutta la provincia e le Guardie Nazionali e le popolazioni sono nelle migliori disposizioni.

— Ci si annunzia da Teramo che il giorno 16 corrente si diede cominciamento ai lavori della ferrovia dall'Adriatico a Napoli, iniziandoli su tre punti diversi, cioè, Spiagge di Castellammare, di Silvi e di Montepagano.

— In Viticuso sono stati arrestati tre briganti della discolta banda di Centrillo.

— Nella scorsa notte sonosi intese in Cosenza due scosse ondulatorie di tremuoto. Niun danno si è avuto a deplorare.

Un decreto Reale controfirmato dal Ministro della Marina ci reca numerose promozioni nell'ufficialità della nostra armata di mare. In mezzo a tante promozioni (oltre 60) soli dimenticati ostinatamente vi sono pochi nomi evidentemente appartati con deliberato proposito dal sig. Generale Menabrea.

V'anno principii, lo abbiamo detto nel nostro primo articolo, che anno la loro base nella morale eterna, e che non si possono violare senza rivoltare la coscienza pubblica. — Il ministro della Marina à dimenticato e dimentica come gli uomini da lui appartati non abbiano esitato un momento ad offrire al paese, in tempi di pericoli e di dubbi, tutto il loro avvenire. — Questi uomini stimati per la loro devozione alla causa nazionale, per la nobile indipendenza del loro carattere, per servigi conosciuti, sono oggi oggetto di sospet-

tosa diffidenza — e mentre si fece capitale dell'opera loro quando era necessaria, e si trasse vantaggio dai loro sacrifici, oggi si lasciano obliati.

Dopo ciò che dire sui principii che guidano il Governo?

Il Ministro della Marina dovrebbe pur ricordare che l'ingratitude, oltre ad essere una colpa e un'immoralità, è dippiù, nei governi, un grave errore.

La cosiddetta *Circolare* pubblicata dal *Lombardo* di Milano, e riprodotta dal *Lampo*, è un opuscolo privato di M. Cayla uno degli scrittori del *Siecle*.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DEL GIORNALE DI VERONA

Vienna 13 settembre.

Zagabria, 13. — Jeri alla nostra Dieta, dopo lungo ed appassionato dibattimento, venne accettata la proposta di escludere la lingua tedesca dalle materie obbligatorie nei ginnasii croati, e di mantenere l'insegnamento italiano a Fiume.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 (sera tardi) — Torino 17.

Vienna 16 — L'imprestito italiano fu quotizzato ufficialmente al 70 1/2.

Lo *Steamer Williams Tell*, diretto all'Havre, lasciando York bruciò.

Ragusa — Omer è partito per Gazko. La rivoluzione sta per scoppiare. I Turchi di Scutari uniti ai montanari cristiani esigono la destituzione del governatore turco.

Napoli 17 (sera tardi) — Torino 17.

Fondi piemontesi 70. 80 — prestito 1861 — 71. 30 — Metall. austr. 67 75.

Napoli 17 (sera tardi) — Torino 17.

Cordova ha presieduto all'adunanza generale dei Giurati. Parlò del significato politico della Esposizione. Eccitò i giurati a pronunciare con sollecitudine il loro giudizio — Oggi il concorso alla Esposizione fu assai più grande di jeri.

Napoli 18 — Torino 17.

New-York 7 — Molti abitanti della Carolina sono arrivati al forte di Hatteras per prestare il giuramento di fedeltà all'Unione — la bandiera bianca fu inalberata dappertutto. Le truppe della Carolina son ritirate dalla Virginia. Alcuni separatisti son passati da Tennessee nel Kentucky, dove fortificansi in buone posizioni.

Napoli 18 — Torino 17.

Parigi 17 — corsi più deboli.

Vienna — corsi fermissimi.

Fondi piemontesi 71. 15 — 71. 50 — 3 0/10 francesi 69. 15 — 4 1/2 0/10 idem 96. 45 — Cons. ingl. 93 7/8.

BORSA DI NAPOLI — 18 Settembre 1861.

5 0/10 — 72 1/4 — 72 1/4 — 72 1/8.

4 0/10 — 62 — 62 — 62.

Siciliana — 75 — 75 — 75.

Piemontese — 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

Pres. Ital. prov. 71 3/4 — 71 3/4 — 71 3/4.

» » defn. 71 1/4 — 71 1/4 — 71 1/4.

J. COMIN Direttore